

→ **A Palermo** l'iniziativa della Fillea-Cgil fa il punto sulla lotta alla criminalità organizzata nel settore
→ **Sondaggio:** di 2550 ragazzi, l'83% è convinto che i clan sono forti perché si infiltrano nello Stato

Stretta tra crisi e assenza di regole l'edilizia finisce in mani mafiose

Alla vigilia del Primo maggio e nel 29esimo anniversario della morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, iniziativa della Fillea a Palermo per denunciare il contesto in cui vive il sistema delle costruzioni.

MANUELA MODICA
PALERMO

In nome di Pio La Torre e Rosario Di Salvo che proprio oggi, ventinove anni fa, perdevano la vita in uno degli agguati più truci che la mafia ha regalato alla nostra Storia.

In loro nome la Fillea Cgil fa il punto sulla lotta alla mafia in una due giorni palermitana ricca di presenze, tra cui i figli delle due vittime, Franco La Torre e Rosaria Di Salvo. Oggi alle nove la commemorazione, prima dell'inizio del convegno già aperto dalla giornata di studi di ieri nella suggestiva sala delle Capriate di Palazzo Steri. Due giorni di dibattito sulla campagna già avviata da tempo dalla Cgil per denunciare il contesto in cui vive il sistema delle imprese delle costruzioni, stretto tra una crisi senza precedenti e l'assenza di interventi sul piano delle regole e degli investimenti.

Una morsa che, per gli edili Cgil, apre le porte alla mafia.

ASSENZE

Un focus sull'edilizia, ma non solo, un momento per valutare proposte concrete e rivoluzionarie. Ad introdurle è stato ieri il segretario nazionale della Fillea, Salvatore Balbo: «Il capolarato deve finire, per questo noi proponiamo una legge che ne configuri il reato penale». Come La Torre propose il 416 bis, ossia la configurazione del reato penale per l'associazione mafiosa, fino ad allora non riconosciuto come passibile di condanna, così Balbo ha proposto ieri, uno strumento di lotta per i lavoratori contro quel lavoro nero e quel capolarato «così difficile da estir-



Immobili sequestrati a Palermo

IL CASO 'Ndrangheta calabrese: sequestrati oltre 4 mln

Beni per oltre 4 milioni e mezzo di euro sono stati sequestrati da agenti della Divisione Anticrimine della Questura di Vibo Valentia e del Nucleo Polizia Tributaria Gico-Sco della Guardia di Finanza di Reggio Calabria che hanno eseguito un provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di Ettore Tassi 52 anni, di Mileto.

Tassi è considerato prestanome di elementi di spicco del clan Pesce di Rosarno. Sono stati sottoposti a sequestro, in particolare, un bar nel pieno centro cittadino, una villa al mare ed un'autovettura di lusso.

pare».

Ma i due giorni di focus sul settore edile mirano soprattutto a denunciare lo stato di crisi e l'assenza di strumenti normativi per lo sviluppo di una seria lotta alla criminalità organizzata. Balbo si spiega così: «Il binomio azienda mafiosa uguale lavoratori mafiosi è una sciocchezza. Cosa sappiamo noi di questi lavoratori, cosa ne sa l'Inps? Sappiamo ad oggi quante aziende sono state poste sotto sequestro e quante poi confiscate, ma di quanti lavoratori sono stati coinvolti in queste aziende non si sa nulla. Dobbiamo perciò fare in modo che si snellisca il regolamento attuale, che preveda l'inserimento immediato in cassa integrazione di quei lavoratori dipendenti dell'azienda posta sotto sequestro, attingendo al fondo dei beni seque-

strati, per esempio, e prevedere delle figure professionali adatte che possano mantenere l'azienda attiva nel mercato ma depurata dalle maglie criminali». Proposte della Fillea considerate Molto opportune da

Invisibili

Si sa molto sulle aziende confiscate. Nulla sui lavoratori coinvolti

Franco La Torre, che spiega: «Consentono di perfezionare quel che già era previsto legge Rognoni-La Torre, cioè che lo Stato possa prendere in carico i beni, ma ancor di più quei soggetti più deboli, spesso vessati dalle associazioni criminali». «Fondamentale» l'iniziativa del-

Foto Ansa